

# La Solidarietà

Unicoop Tirreno e Unicoop Firenze hanno dato il via all'operazione «Terra equa» insieme ai produttori del Burkina Faso. In base all'intesa, sugli scaffali dei supermercati Coop verranno ogni anno poste in vendita 500 tonnellate di fagiolini provenienti dal Paese africano



## FIAT, NUOVE STOCK OPTIONS PER MARCHIONNE E 300 MANAGER

La Fiat ha deciso il varo di un piano di stock options della durata di otto anni destinato all'amministratore delegato, Sergio Marchionne, e a 300 manager, fino a un massimo di 20 milioni di azioni ordinarie (50% di nuova emissione e 50% emesse) offerte al prezzo di 13,37 euro. Le modalità sono state messe a punto ieri dal consiglio di amministrazione che ha confermato «l'importanza di un maggiore coinvolgimento di persone che occupano posizioni nodali».

## AGENZIE DI RECAPITO POSTALE LUNEDÌ SCIOPERO DI OTTO ORE

Sono 3mila i lavoratori, più di 400 solo a Roma, che rischiano il posto nel settore del recapito postale. Aziende come Romana Recapiti, Italtel, Salaria Recapiti, in tutto 70 Agenzie, rischiano di chiudere a causa del mancato rispetto da parte di Poste Italiane degli impegni assunti con i sindacati. Per questo lunedì i lavoratori delle agenzie saranno in sciopero per otto ore e manifesteranno davanti la sede della direzione generale di Poste Italiane.

# Mediaset prepara lo shopping in Germania

La holding di Berlusconi studia un'offerta da 5 miliardi di euro per la rete ProSiebenSat

di Roberto Rossi / Roma

**ALL'ATTACCO** Un tentativo lungo quattro anni. L'idea di sbarcare in Germania Mediaset l'ha sempre coltivata, senza successo. Oggi, cautamente, ci riprova. La società di proprietà di Silvio Berlusconi starebbe valutando l'ipotesi di fare un'offerta sul 50,5%

di ProSiebenSat.1, la prima televisione privata tedesca con quattro canali televisivi (Sat.1, ProSieben, Kabel Eins e N24).

La decisione dovrebbe essere presa nel prossimo consiglio di amministrazione in programma il 7 novembre chiamato anche ad approvare i conti del terzo trimestre. L'invito a presentare una manifestazione di interesse è stato avanzato dagli advisor incaricati dal gruppo tedesco (Morgan Stanley). Oltre a Mediaset (appoggiata da Citigroup) tra i pretendenti attuali vengono citati, i fondi di private equity (Apax Partners, Permira Adviser e Kohlberg Kravis Roberts), il canale NBC, la divisione TV del gigante GE e altre reti francesi e spagnole.

«Deciderà il cda se farsi avanti - suggerisce una fonte vicina al Biscione -, ma da qui a dire che si sbarca in terra tedesca ce ne corre. Prima bisognerà vedere se avanzare una manifestazione di interesse che non è vincolante, noi come altri. Poi si vedrà». Nell'eventualità, la proposta sarà inserita come di consueto in questi casi in una short list di candidature, chi vuol vendere valuterà le proposte che gli giungono e presenterà al contempo i propri conti ai candidati. «Insomma - suggerisce la fonte - per queste cose ci vogliono mesi». Durante i quali ci sarà anche tempo per valutare il costo della società. Secondo le prime stime, l'intera operazione comporterà un esborso complessivo di circa

5 miliardi di euro. Ogni azione di ProSiebenSat.1, quotata alla Borsa di Francoforte, sarebbe valutata circa 30 euro, applicando un premio di 7 euro per azione rispetto al prezzo di chiusura di ieri (23,83 euro). Quello che si dovrebbe pagare oggi, quindi, sarebbe pari a circa quattro volte il prezzo che il miliardario Saban e altri soci avevano sborsato oltre tre anni fa per rilevarla (7,50 euro per azione) in liquidazione. Il ricco mercato tedesco - «il più interessante d'Europa», come lo



Il ripetitore Mediaset di Cologno Monzese Foto di Dal Zennaro/Ansa

ha sempre definito il presidente Fedele Confalonieri - è stato sempre una sorta di tabù per la compagnia milanese che pure è approdata in Francia, senza otte-

nere successi, e in Spagna. A gennaio ci fu un primo avvicinamento, senza un impegno preciso, proprio con ProSiebenSat.1, che faceva seguito al tentativo

in atto nel 2002. In quell'anno infatti Mediaset, in compagnia di Lehman Brothers, e del principe saudita Al Waleed, tentò l'assalto a tre delle reti dell'impero televisivo di Leo Kirch ormai in bancarotta. Un'operazione ambiziosa sotto il profilo finanziario ma politicamente delicata tenuto conto che la Germania era governata allora da una maggioranza socialdemocratica che non amava Berlusconi. E anche per questo non riuscì. Il curatore fallimentare decise di optare per una cordata tedesca e il piano di Confalonieri di appodare in un mercato di 87 milioni di persone svani. In attesa di sapere come finirà questa volta - c'è chi scommette che nella gara alla fine prevarranno fondi di private equity - la Borsa ha premiato il titolo Mediaset (+3,5% a 9,05 euro) da tempo impantanato nelle scacche della legge Gentiloni.

## VOCI IN PIAZZA AFFARI

### Scalata su Capitalia? Il titolo vola in Borsa

/ Milano

Aria di scalata su Capitalia. Voci e indiscrezioni si sono susseguite ieri in piazza Affari su presunti interessi di Unicredit e di banche americane, come Citicorp, che sarebbero pronte a lanciare un'offerta di acquisto per conquistare il gruppo creditizio presieduto da Cesare Geronzi. L'istituto romano ha guadagnato circa il 3% a 7,1 euro tra scambi sostenuti. Sono passati di mano oltre 34 milioni di pezzi, pari all'1,3% del capitale ordinario.

A far volare le azioni alcune voci circolate nel pomeriggio nelle sale operative, riguardo un possibile interesse di Unicredit per la stessa Capitalia. Tuttavia alcuni analisti così come ambienti bancari attendibili parlano esplicitamente di «una cosa senza fondamento e riscontro», mentre altri analisti fan-

no notare come a spingere il titolo sul mercato sia semplicemente il superamento della soglia psicologica dei sette euro. Da parte sua, intanto, Unicredit è salito dello 0,31% a 6,52 euro con scambi nella norma. Smentite arrivano anche dall'America su altri rumors secondo i quali il gruppo statunitense Citigroup si starebbe muovendo acquistando azioni Capitalia. Voci alimentate da alcune indiscrezioni di acquisti arrivati da hedge fund Usa. «È nostra abitudine non commentare rumor di mercato», sottolinea un portavoce di Citigroup, dal quartier generale di New York. Appena due settimane fa, presentando i dati trimestrali, il numero uno, Charles Prince, aveva smentito l'ipotesi («non è nella mia agenda») secondo cui Citigroup era al lavoro per rilevare il controllo di una grande banca europea.

## POLEMICA

### Esselunga nuovo atto: non vogliamo le Coop

/ Milano

«Concorrenza e libertà». È il motto con cui Esselunga continua a respingere le «attenzioni» indesiderate della Coop, in vista della possibile cessione delle attività commerciali alla multinazionale britannica Tesco. E con «Concorrenza e libertà» il gruppo milanese conclude l'inserzione, pubblicata nel prossimo weekend, su due pagine di 37 quotidiani nazionali. È una risposta diretta alla pagina della Coop sui giornali del 28 ottobre. Per Esselunga, infatti, le cooperative rivendicano un diritto-dovere ad acquisire l'azienda milanese, anche in nome della difesa dell'italianità. «Italianità? - chiede retoricamente Esselunga - Noi siamo un'azienda italiana e la nostra bandiera è sempre stata il tricolore. Non è dunque il caso che la Coop si er-

ga a difesa dei nostri colori, perché lo fa per ragioni meramente strumentali». Il gruppo di Bernardo Caprotti respinge come «una fida, un'autentica panzana» l'idea che un'azienda di distribuzione italiana, ma a capitale straniero, riempia gli scaffali con prodotti esteri. E bolla come «spicolate dichiarazioni» gli interventi di Prodi, Geronzi e dei ministri Bersani e De Castro sull'esigenza di tutelare l'italianità di Esselunga. «Deve essere chiaro invece - si afferma nell'inserzione - che i prodotti alimentari sono prevalentemente locali (nazionali), e lo sono perché legati al territorio e a secolari abitudini alimentari». «Spiace trovarsi nel turbine di una querelle inevitabilmente polemica - conclude l'azienda - ma Esselunga è spintonata e assediata da troppo tempo».

# Benetton chiede i danni al governo

## Caso Autostrade-Abertis: l'assemblea per un'azione contro esecutivo e Anas

di Laura Matteucci / Milano

**DANNI** Questione di articolo. L'articolo 12 del decreto collegato alla Finanziaria, per l'esattezza, che secondo Schemaventotto «ristatizza» Autostrade. Di que-

sto, almeno, è convinta la holding dei Benetton, che si prepara a chiedere i danni ad Anas e governo a seguito del varo dell'articolo 12 del collegato alla Finanziaria in materia di concessioni autostradali e per lo stop che l'esecutivo aveva inizialmente posto (era il 4 agosto) alla fusione tra Autostrade e la spagnola Abertis.

Il consiglio di amministrazione della società ha convocato l'assemblea dei soci per il 23 novembre e per il 5 dicembre, con all'ordine del giorno proprio la decisione in merito all'azione risarcitoria.

Il cda, riferisce Schemaventotto in una nota, ha preso visione dei «plurimi motivi di illegittimità, anche comunitaria, e di incostituzionalità dell'articolo 12, nonché della insussistenza di un potere autorizzativo della fusione tra Autostrade e Abertis».

Secondo la società, «il provvedimento danneggia Autostrade insieme agli azionisti; danneggia i portatori di obbligazioni di Autostrade; danneggia il mercato mobiliare nazionale e internazionale; danneggia il Paese perché allontana o riduce iniziative di investimento; e danneggia ancora il Paese perché su di esso graveranno le conseguenze risarcitorie determi-

nate da un atto avente forza di legge contrastante con la Costituzione e con il Trattato Ce».

L'articolo 12, infatti, «prevede di fatto l'annullamento dei rapporti concessori stabiliti nel 1997 e con durata fino al 2038, alla base della privatizzazione di Autostrade».

Inoltre, prosegue Schemaventotto, l'articolo 12 «disincentiva ogni efficienza, premiando la remunerazione degli extra-costi operativi e d'investimento, e rende impossibile il finanziamento a lungo termine delle opere di ammodernamento della rete, non essendo più ragionevolmente prevedibili i flussi di cassa futuri».

«Ne consegue pertanto - sottolinea la società - una surrettizia ristatizzazione di una società privatizzata, con pregiudizio dei diritti acquisiti da Schemaventotto e dal mercato».

Nel frattempo, anche Abertis Infraestructuras si è rivolta al Tar del Lazio per chiedere un intervento sulla vicenda dello stop del governo alla fusione.

Intanto, alla vigilia della visita del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro a Bruxelles, la commissaria europea alla Concorrenza Neelie Kroes ha ricevuto la lettera del governo italiano sul caso. Si tratta della risposta di Roma ai dubbi dell'Antitrust europeo, che il 18 ottobre ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia. Bruxelles, infatti, ritiene che l'Italia abbia violato le regole comunitarie bloccando l'operazione di fusione. Martedì Di Pietro incontrerà proprio la Kroes, per cercare di trovare una mediazione.

# Sorpresa a San Francisco, Microsoft si allea con gli ex «nemici» di Linux

Grazie all'intesa i clienti dei due sistemi operativi potranno lavorare su entrambe le piattaforme. Il «pinguino finlandese» vanta circa sei milioni di installazioni all'anno

/ Roma

**ACCORDO** È come mettere assieme il diavolo e l'acqua santa. Microsoft e Linux ieri hanno sigillato un'inedita alleanza che gli permetterà di interagire nel campo dei sistemi operativi. Il gruppo di Bill Gates, che da sempre opera con sistemi operativi dotati di codici sorgenti chiusi, ha raggiunto un accordo con Novell, la società che gestisce Suse Linux, un sistema operativo open source, che non fa pagare licenze ai software applicativi. Dopo anni di battaglie Micro-

soft fornirà ai clienti di Linux la possibilità di lavorare su Windows e i due gruppi promuoveranno soluzioni congiunte soprattutto nel settore dei server. Inoltre la cooperazione sui reciproci brevetti solleva gli utenti dai rischi di controversie legali. «I nostri clienti - dice l'amministratore delegato di Microsoft, Steve Ballmer - devono essere messi in condizione di lavorare su entrambe le piattaforme». «Apprezziamo il ruolo importante dell'open source nella nostra industria - dice il consulente legale di Microsoft, Brad Smith - l'accordo consentirà un

nuovo livello di cooperazione tra sistemi open source e sistemi basati sulla proprietà del software». Sono tre i punti principali che, presi nel loro complesso, potranno migliorare considerevolmente l'operatività integrata tra Linux e Windows, interessando, ad esempio, la gestione dei Web Service, la cooperazione sui reciproci brevetti che solleva la clientela da rischi e responsabilità di controversie legali. L'accordo, valido fino al 2012 e pensato da Novell e Microsoft nel rispetto dei principi e degli obblighi della GPL (General Public License), permette agli uten-

ti di Suse Linux Enterprise di avere la certezza di utilizzo della proprietà intellettuale Microsoft all'interno di software open source. In più, ci sarà anche la cooperazione commerciale con la quale Novell e Microsoft si impegnano a dedicare risorse di marketing e di vendi-

L'accordo è valido fino al 2012 e prevede una cooperazione commerciale tra le due società

ta a promuovere soluzioni sviluppate congiuntamente. Se di Microsoft si sa morte e miracoli pochi ancora conoscono la storia di Linux. Che ebbe inizio durante un'estate finlandese nel 1990, quando Linus Benedict Torvalds, allora giovane studente dell'Università di Helsinki, cominciò a lavorare al suo hobby: Linux. Il sistema operativo, simboleggiato da un pinguino e che ha cambiato il modo di pensare e di agire di parte del mondo dell'informatica e della tecnologia mondiale, nacque dall'esigenza dello studente Torvalds di modificare il software che regolava un lento processore utilizzato l'Uni-

versità di Helsinki. Il tentativo di Torvalds funzionò. Il post-adolescente, il «nerd», per sua stessa definizione, creò un sistema operativo basato su caratteristiche Unix (il maxi-programma creato nel 1969), che in dieci anni ha popolato. Il motivo fondamentale del suo successo risiede nel fatto che il codice sorgente (ovvero il Dna, di solito segreto) venne divulgato, a disposizione della comunità di sviluppatori che lo migliorarono e lo potenziarono. Un vero e proprio sistema aperto, open source appunto. Linux è stata una rivoluzione che è partita dal basso: dagli utenti e dalle piccole imprese,

che lo hanno adottato con entusiasmo vendendolo come un'alternativa alla dittatura dei sistemi proprietari, Windows di Microsoft primo tra tutti. Tutte le grandi società fornitrici americane di informatica hanno supportato il «pinguino». Ibm, Intel, Hp e Nec hanno creato un laboratorio congiunto per aiutare gli sviluppatori Linux. Da ambiente quasi amatoriale oggi è una delle grandi piattaforme con oltre 6 milioni di installazioni ogni anno. A quasi trent'anni la rivoluzione di Torvalds è arrivata a una svolta. Dalla guerra all'alleanza con Microsoft. Nel nome della scienza e dei soldi.